

C'è posto solo per 30.850 migranti Lo dice la legge sugli ingressi legali

Decisa la quota massima di extracomunitari regolari. Quelli in più creano solo povertà

di **ALESSIA PEDRIELLI**

■ Sono 30.850 i posti di lavoro che possono essere assegnati a extracomunitari senza danneggiare il mercato del lavoro del nostro Paese. Non uno di più. Tutto il resto è guadagno rubato agli italiani.

A dirlo sono i numeri del decreto flussi, stabiliti dal ministero dell'Interno che ha determinato, per il 2018, la «quota massima dei lavoratori non comunitari subordinati, stagionali e non, oppure autonomi che potranno fare ingresso in Italia» per rispondere alle esigenze economiche del nostro Paese. Con un'immigrazione organizzata, pianificata e benefica (questa sì) per il sistema-Italia.

Va da sé che se questa cifra, e solo questa cifra, illustra il reale bisogno di manodopera delle aziende dei diversi settori, tutto quello che sta al di fuori di essa è una finta esigenza, creata ad arte in nome di un business. Che inevitabilmente danneggia i delicati equilibri di un Paese ancora alle prese con la crisi.

Le conseguenze le conosciamo bene: sfruttamento della manodopera, abbassamento dei salari e lentamente, ma nemmeno troppo, sostituzione degli italiani con lavoratori stranieri, meno costosi e poco impegnativi.

INCENTIVI INGIUSTI

Nel dettaglio, sono lavoro rubato agli italiani gli incentivi regalati alle aziende che assumono sedicenti profughi, i praticantati sovvenzionati e riservati agli immigrati, i finti corsi di forma-

zione che mascherano attività di lavoro dedicati agli extracomunitari. E pure i fondi regionali regalati alle amministrazioni che impiegano richiedenti asilo nei cosiddetti lavori socialmente utili. Insomma tutto ciò che, con l'avvallo dei ministeri, le cooperative che gestiscono il business dell'accoglienza si inventano e mettono in pratica per dare un impiego (che spetterebbe a qualcun altro) ai migranti economici.

Per i quali, invece, come dimostrano i numeri e le cronache, nell'economia italiana non ci sarebbe posto.

Di decreto flussi non si sente parlare da qualche anno. Prima che prevalesse il business degli sbarchi, era l'unico modo per entrare in Italia legalmente per gli extracomunitari. Oggi, formalmente, esiste ancora, ma è di fatto relegato a porta di servizio per quei pochi che, invece di sbarcare da clandestini, dichiararsi perseguitati o gay e vivere a sbafo, preferiscono fare domanda e aspettare il loro turno per venire in Italia sicuri di trovare un impiego e non pesare sulle spalle di nessuno.

Due giorni fa si è aperto il periodo della presentazione delle domande per il 2018, con il click day dedicato agli stagionali. Sono 18.000 i posti in questo settore per chi viene da Albania, Algeria, Egitto, Gambia, Ghana, Nigeria, Pakistan, Senegal e altri Paesi extra Ue.

COLDIRETTI

Le domande di ingresso si presentano online e l'agri-

coltura e il turismo sono i settori con maggiori opportunità, soprattutto per le grandi campagne di raccolta delle produzioni made in Italy. A sostenere la bontà di questa soluzione, l'unica che di fatto garantisce nello stesso tempo i lavoratori e il mercato del lavoro, è Coldiretti, che parla di 345.000 i lavoratori stranieri impiegati in agricoltura e di una «componente bene integrata nel tessuto economico e sociale come nel caso della raccolta delle fragole nel Veronese, della preparazione delle barbatelle in Friuli, delle mele in Trentino, della frutta in Emilia Romagna, dell'uva in Piemonte fino agli allevamenti da latte in Lombardia dove a svolgere l'attività sono soprattutto gli indiani, mentre i macedoni si dedicano alla pastorizia».

Una storia ben diversa da quella dei richiedenti asilo, arrivati clandestinamente e poi impegnati abusivamente nella raccolta del pomodoro e di altri prodotti in tante regioni d'Italia. Come per esempio in Puglia, tra Rignano Garganico e San Severo, dove un nutrito gruppo di sedicenti profughi, espulsi dal sistema d'accoglienza ma tollerati sul territorio, hanno formato un campo e a furia di proteste hanno ottenuto una promessa dalla Regione Puglia per l'inserimento lavorativo. E poi sono finiti a lavorare nelle campagne senza contratto e sottopagati. Umanamente un disastro. In cifre, invece, il concetto è più semplice: per loro, nel mercato legale, non c'era posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

